



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 17 marzo 2019

Lecture

Deuteronomio 18, 15-18

*‘ «Per te il Signore, il tuo Dio, farà sorgere in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta come me; a lui darete ascolto!*

*16 Avrai così quello che chiedesti al Signore tuo Dio, in Oreb, il giorno dell’assemblea, quando dicesti: “Che io non oda più la voce del Signore mio Dio, e non veda più questo gran fuoco, affinché io non muoia”.*

*17 Il Signore mi disse: “Quello che hanno detto, sta bene;*

*18 io farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò’.*

Isaia 15,16

*“ «Io ho messo le mie parole nella tua bocca e ti ho coperto con l’ombra della mia mano per spiegare nuovi cieli e fondare una nuova terra, per dire a Sion: “Tu sei il mio popolo”».*

Marco 6,30-44

*“Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. 31 Ed egli disse loro: «Venitevene ora in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco». Difatti era tanta la gente che andava e veniva, che essi non avevano neppure il tempo di mangiare.*

*32 Partirono dunque con la barca per andare in un luogo solitario in disparte.*

*33 Molti li videro partire e li riconobbero; e da tutte le città accorsero a piedi e giunsero là prima di loro.*

*34 Com'egli fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore; e si mise a insegnare loro molte cose. 35 Essendo già tardi, i suoi discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto ed è già tardi; 36 lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi dei dintorni e si comprino qualcosa da mangiare».*

*37 Ma egli rispose loro: «Date loro voi da mangiare». Ed essi a lui: «Andremo noi a comprare del pane per duecento denari e daremo loro da mangiare?»*

*38 Egli domandò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Essi si accertarono e risposero: «Cinque, e due pesci».*

*39 Allora egli comandò loro di farli accomodare tutti a gruppi sull'erba verde; 40 e si sedettero per gruppi di cento e di cinquanta.*

*41 Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi verso il cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai {suoi} discepoli affinché li distribuissero alla gente; e divise pure i due pesci fra tutti.*

*42 Tutti mangiarono e furono sazi, 43 e si raccolsero dodici ceste piene di pezzi di pane e di resti dei pesci.*

*44 Quelli che avevano mangiato {i pani} erano cinquemila uomini”*

I discepoli insegnano e trasmettono le parole di Gesù, i discepoli sono invitati da Gesù a dar da mangiare alle folle.

Siamo di fronte a una crescita dei discepoli, inviati due a due a predicare. La predicazione o la testimonianza richiedono un tempo di verifica, cosicché i discepoli tornano da Gesù per raccontargli ogni cosa. Una sorta di supervisione spirituale, che non dovremmo dimenticare. Cioè che la nostra parola viene da Gesù e non dobbiamo sostituirci a lui. Al tempo stesso ci deve essere un tempo di preghiera, in cui presentiamo a Dio la nostra giornata, il modo in cui abbiamo agito o parlato.

Ma c'è anche un altro soggetto: la folla.

Siamo di nuovo in un tempo in cui le folle stanno per strada e nelle piazze: rivendicano una diversa capacità di agire, chiedono ascolto ai governi, chiedono giustizia, a volte sono folle violente.

Gesù vede davanti a sé una folla, che riconosce senza guida, eppure sente la domanda che viene da questa folla e comincia a insegnare. L'azione di Gesù verso la folla risponde alla domanda di parola e di pane, risponde e con questo riporta ordine e senso.

Allora Gesù può ringraziare Dio che è il vero autore di un miracolo quasi invisibile, nascosto. Un miracolo che richiama l'attributo più antico del Dio che

libera il suo popolo, rappresentato dalla manna: Dio sfama il suo popolo che si trova nel deserto. Sfama con la manna che non si può conservare, mentre qui, in questo luogo solitario e affollato ciò che avanza si potrà conservare per sfamare ancora altri.

L'abbondanza del miracolo, della condivisione, del dono, che è insieme il dono di Dio e il dono di ognuno nella folla, che si apre all'altro, è un segno distinto della presenza di Dio. Quando c'è una tale abbondanza che tutti e tutte sono sazi, allora la presenza di Dio è venuta tra i suoi come benedizione. Sazietà di parola, che insegna e guida, e sazietà di cibo. Le persone, che sono andate da Gesù nel deserto, hanno trovato una risposta soddisfacente che ha aperto nuove prospettive alla loro vita. Spesso, solo lo stare insieme nelle vie e nelle piazze aiuta a sentire la vitalità della connessione. E' anche il motivo per cui i discepoli, all'inizio del brano, cercano di stare assieme a Gesù per restituire le esperienze della loro prima missione.

Questo tempo di confronto, di preghiera, potremmo dire, è descritto come il costituirsi della comunità, il tempo in cui ci si riconosce nella stessa testimonianza e si va allo stesso maestro.

Ragionare insieme su come si costituisce la comunità è essenziale per capire come rispondere alle domande della società che preme.

Nel nostro racconto vi sono, infatti, due soggetti che stanno in tensione fra loro. **I discepoli**, che cercano un confronto intimo con Gesù, che ne cercano quasi la parola esclusiva, e **la folla** che non sa neanche bene cosa va cercando, ma di cui Gesù ha compassione e a cui rivolge la sua attenzione. Gesù stesso distoglie l'attenzione dei discepoli dallo sguardo che portano su di lui per indirizzarli alla folla.

La loro risposta sbrigativa "mandali a casa" rivela l'incapacità dei discepoli di riconoscere che è per la folla che Gesù è presente, per tutta l'umanità sofferente e che chiede ascolto – l'incapacità della chiesa di vedere il secondo polo su cui focalizzarsi, cioè la società e in particolare chi chiede un servizio.

I discepoli, infatti, erano felici per il loro lavoro svolto nei villaggi, le guarigioni e l'insegnamento, di cui avevano visto il successo. Ora la folla erompe con maggiore forza e, di fronte alla domanda sconfinata di senso e di vita della società, essi sono sgomenti e senza strumenti. Non riescono a leggere questa domanda se non come una cosa scomoda, inquietante. Vorrebbero tenersi lo spazio della fede e del colloquio intimo con Gesù, rimandando la predicazione e la diaconia ad altri momenti ben delimitati.

Naturalmente è difficile per noi seguire la generosità del darsi di Gesù che non pone limiti, che non vede confini tra la fede personale e l'azione di diaconia, tra l'insegnamento e la condivisione del cibo materiale. Eppure c'è, in questo miracolo, raccontato nei vangeli ben sei volte, più di qualsiasi altro, una indicazione importante.

Non si crea comunità se non si ha uno sguardo attento sulle domande urgenti della società. Non si può stare in presenza di Gesù senza che lui alzi gli occhi sugli ultimi e ci costringa a farlo a nostra volta.

La fonte della nostra forza è in Gesù, la sua preghiera stessa ci mostra come sia Dio che agisce nella storia e non una qualche forza umana o superumana che trasforma la realtà.

Affidarci a Dio, però, passa per le nostre mani e le nostre azioni, e non solo in alcuni momenti ben delimitati, ma in tutto il nostro essere discepoli, individualmente, e comunità di Gesù, insieme collegati da un robusto legame d'amore e di condivisione.

*Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese, domenica 17 marzo 2019*